

Michela Piattelli

Pleasure of imitation

*Naturalismo e filogenesi del linguaggio
nelle teorie di Hensleigh Wedgwood
e di Charles Darwin*

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675469-1

He who rejects with scorn the belief that the shape of his own canines, and their occasional great development in other men, are due to our early progenitors having been provided with these formidable weapons, will probably reveal by sneering the line of his descent.

Charles Darwin, *The Descent of Man*

INDICE

Introduzione

Da Charles Darwin a Hensleigh Wedgwood: le ragioni di una scelta	9
---	---

Capitolo 1

Hensleigh Wedgwood: dal Dorset a Cambridge (1803-1848)	15
1. Hensleigh Wedgwood e Charles Darwin: un lungo intreccio familiare	15
2. Gli anni cantabrigensi: il Christ's College e la Cambridge Philosophical Society	21
3. Le prime opere a carattere non linguistico	25

Capitolo 2

Temi e problemi della filologia inglese (1786-1842)	31
1. Dal convenzionalismo all'iconicità linguistica	31
2. Da John Locke a John Horne Tooke	39
3. Tradizione tookiana e innovazione comparatista nel panorama britannico	44
4. L'esordio wedgwoodiano: «Grimm on the Indo-European Languages» (1833)	49
5. La fondazione della Philological Society (1842)	52
5.1. La compilazione del <i>New English Dictionary</i> : un progetto lungo settanta anni	54
5.2. Il ruolo di Wedgwood nella Philological Society	56
6. <i>Philology</i> : un termine problematico	58
7. Linguaggio e scienze naturali: un fecondo scambio di modelli	63
7.1. Metafore linguistiche nelle scienze	64
7.2. Metafore scientifiche nella filologia	72

Capitolo 3

Hensleigh Wedgwood e l'origine imitativa del linguaggio (1845-1866)	77
1. Il battesimo della teoria imitativa: «On Onomatopoeia» (1845)	77
2. L'uniformismo applicato all'etimologia: il <i>Dictionary of English Etymology</i> (1859-65)	81
3. Il caso di Max Müller	87
4. <i>On the Origin of Language</i> (1866)	98
4.1. Imitazione e <i>resemblance</i>	101
4.2. Onomatopee	103
4.3. Interiezioni	106
4.4. Analogie	109
4.5. Teoria imitativa e linguistica comparata: un rapporto necessario	118
4.6. Il rapporto con la tradizione iconicista	120

Capitolo 4

Un dialogo ininterrotto: la presenza di Wedgwood nell'opera di Darwin (1837-1872)	127
1. Il problema del linguaggio per l'evoluzionismo darwiniano	127
2. «Gentle things in gentle language»: l'imitazione nei <i>Notebooks</i> (1837-40)	130
3. Verso <i>On the Origin of Species</i> : una soluzione filologica al problema delle forme intermedie	139
4. <i>The Descent of Man</i> : la teoria imitativa nel <i>frame</i> evoluzionista	145
4.1. «The origin of articulate language»	146
4.2. «The intimate connection»	157
4.3. «Curiously the same»	165
4.4. Max Müller e August Schleicher: una parziale alleanza	169
4.5. Popolazioni non civilizzate e lingue «diversamente semplici»	174
5. Spunti linguistici in <i>The Expression of the Emotions in Man and Animals</i> (1872)	180
5.1. Determinazione fisica dei suoni	182
5.2. Spiegazioni etimologiche	185
6. Hensleigh Wedgwood e Max Müller dopo <i>The Descent of Man</i>	188
6.1. Il compromesso di Wedgwood: evoluzionismo e linguaggio nella seconda edizione del <i>Dictionary</i> (1872)	189
6.2. Il compromesso di Müller: le «Lectures on Mr. Darwin's Philosophy of Language» (1873)	192

Appendice

L'etimologia come disciplina scientifica: <i>A Dictionary of English Etymology</i> (1859) di Hensleigh Wedgwood	197
---	-----

<i>Bibliografia</i>	203
---------------------	-----

Introduzione

DA CHARLES DARWIN A HENSLEIGH WEDGWOOD: LE RAGIONI DI UNA SCELTA

Nell'ambito degli studi sul linguaggio, la prospettiva evoluzionistica ha goduto negli ultimi decenni di un forte interesse e di una rinnovata attenzione, caratterizzandosi per l'interdisciplinarietà dell'approccio: il pensiero linguistico darwiniano è stato al centro delle ricerche di filosofi del linguaggio, scienziati cognitivi e neuroscienziati, quasi a ricalcare la grande versatilità del lavoro del teorico della selezione naturale. Punto di partenza ideale può essere considerato il saggio di Steven Pinker e Paul Bloom «Natural language and natural selection» (1990), nel quale i due studiosi opponevano la visione adattiva dello sviluppo linguistico alla teoria chomskiana di una grammatica universale presente nel patrimonio genetico degli esseri umani, convalidando al tempo stesso l'idea che l'origine filogenetica del linguaggio potesse tornare a essere oggetto di studio.

Nell'ottica di questa ripresa degli studi darwiniani, il punto di vista che qui si è desiderato proporre è prevalentemente storico e filologico, nella scia di quel lavoro di ricostruzione delle fonti di Darwin e della genesi del suo pensiero linguistico su cui si sono espressi, fra gli altri, Manier 1978, Richards 2002, Alter 2007, Gensini 2011, 2014. È parso opportuno, in particolare, andare ad approfondire quel concetto di *imitazione* che l'autore di *The Descent of Man* pone con grande convinzione all'origine del linguaggio articolato: «I cannot doubt that language owes its origin to the imitation and modification, aided by signs and gestures, of various natural sounds, the voices of other animals, and man's own instinctive cries» (Darwin 1871: I, 56).

L'ipotesi che le prime forme linguistiche siano da attribuire a meccanismi di tipo imitativo non è certo nuova nel mondo della filosofia del linguaggio: l'idea di una mimesi della realtà, o di una

certa motivazione intrinseca del segno linguistico, ha percorso con alterna fortuna la riflessione filosofica a partire dal primo testo dedicato al linguaggio nella tradizione occidentale, il *Cratilo* di Platone, e non è stata mai completamente abbandonata. Quello che Simone (1992) ha definito come “paradigma della sostanza” – in opposizione al “paradigma dell’arbitrarietà” – tornerà in effetti a più riprese nel corso dei secoli, trovando la sua stagione di massima fioritura nel Settecento francese.

Leggendo il passo sopra citato di *The Descent of Man* può a prima vista sorprendere l’attribuzione della teoria dell’imitazione linguistica non a qualcuno dei grandi pensatori del secolo precedente, bensì a delle figure oggi poco o nulla ricordate: il linguista tedesco August Schleicher (1821-1868) e i due filologi inglesi Frederic Farrar (1831-1903) ed Hensleigh Wedgwood (1803-1891). È stato dopo aver letto le opere di questi autori, spiega Darwin (1871: I, 56), che egli è giunto alla conclusione che il linguaggio debba la propria origine all’imitazione e alla modifica di suoni del mondo naturale. A questi nomi egli oppone quello di un altro filologo, il tedesco Frederic Max Müller (1823-1900), che invece negava la centralità del principio imitativo nella filogenesi linguistica.

Dei tre personaggi citati favorevolmente, Hensleigh Wedgwood occupa un posto speciale all’interno della produzione scientifica darwiniana, così come della sua vita privata. I due infatti, oltre a essere cugini di primo grado, dal 1839 divennero anche cognati, in conseguenza del matrimonio tra Charles Darwin ed Emma Wedgwood, sorella di Hensleigh. Pur nella diversità dei rispettivi interessi e di alcune convinzioni religiose di fondo, Darwin e Wedgwood mantennero un legame di amicizia molto stretto, testimoniato dal continuo scambio epistolare su temi linguistici e non, dai contatti che ebbero nei periodi in cui si trovarono a vivere nella stessa città o addirittura nella stessa dimora, e dal gran numero di menzioni positive che Darwin riservò al cugino nel corso di almeno trentacinque anni, dalle pagine dei *Notebooks* fino a quelle dell’*Expression of the Emotions in Man and Animals*.

È proprio il ruolo esplicitamente riconosciuto a Hensleigh Wedgwood nelle questioni di carattere linguistico a suggerire un approfondimento di questo personaggio oggi pressoché dimenticato, al fine di comprendere quale fosse l’idea di imitazione linguistica proposta nella sua opera, quali ne fossero i presupposti filo-

sofici ed epistemologici e perché tale idea sia stata così importante per la formulazione darwiniana sull'origine del linguaggio.

Il lavoro è strutturato in quattro capitoli, ciascuno dedicato a un particolare aspetto dell'argomento trattato e delimitato da un arco temporale che ne segna almeno simbolicamente i confini.

Il primo capitolo delinea la vicenda biografica di Hensleigh Wedgwood, in stretta interrelazione con gli eventi più importanti che segnarono la vita del più celebre cugino. Si esplorerà, a questo proposito, l'ambiente universitario della Cambridge degli anni Trenta, in cui sia Wedgwood sia Darwin studiarono a pochi anni di distanza: si andranno a considerare, in particolare, il tipo di formazione offerta dal Christ's College e l'ambiente intellettuale che faceva capo alla Cambridge Philosophical Society, della quale Wedgwood fu membro. In chiusura si analizzeranno brevemente le prime produzioni dell'autore: alcuni testi di carattere geometrico e il trattato filosofico *On the Development of the Understanding* (1848), destinato ad avere un certo peso nelle successive opere di argomento linguistico.

Con il secondo capitolo si entra nel vivo dei problemi che caratterizzarono il pensiero linguistico britannico nel corso del diciannovesimo secolo. Punto di partenza è considerata la pubblicazione del primo volume dell'*Epea Pteroenta, or, The Diversions of Purley* di John Horne Tooke nel 1786 – a sua volta il risultato del complesso intreccio di temi legati all'empirismo e alla cognizione umana del periodo precedente. A dispetto dell'inconsistenza della teoria linguistica proposta e delle improbabili ricostruzioni etimologiche che ne derivano, il testo di Tooke rappresentò un caposaldo degli studi linguistici inglesi per almeno i primi quattro decenni del diciannovesimo secolo, mettendo in secondo piano le ricerche di linguistica comparata portate avanti dai colleghi tedeschi.

Se la fondazione della Philological Society nel 1842 sembrava voler restituire dignità agli studi coltivati in terra d'Albione, si vedrà come in realtà quella visione filosofica di fondo che Aarsleff (1967) individua come cifra degli studi linguistici inglesi non abbandonerà del tutto le produzioni successive, riverberandosi anche in un utilizzo non limpido dello stesso termine *philology*. L'aspirazione alla scientificità negli studi sul linguaggio conoscerà infatti in Inghilterra una declinazione diversa rispetto ai progressi filologici della Germania: non una ricerca di leggi che governano i

mutamenti fonetici, ma piuttosto una ricerca di analogie metodologiche tra studio del linguaggio e studio delle scienze naturali, in particolare della geologia.

Il terzo capitolo è interamente dedicato alla teoria imitativa di Hensleigh Wedgwood, a cominciare dalla sua prima formulazione nell'articolo «On Onomatopoeia» prodotto per la Philological Society nel 1845, per proseguire con l'introduzione al *Dictionary of English Etymology* del 1859 (di cui si fornisce un estratto tradotto in Appendice al volume) e concludere con il volume *On the Origin of Language* (1866). Della teoria wedgwoodiana si metterà in luce, in particolar modo, lo sfondo epistemologico che fa capo al principio uniformista proposto da Charles Lyell nello studio della geologia, utilizzato da Wedgwood per giustificare il ricorso al principio di imitazione in campo linguistico. Il punto di vista wedgwoodiano sarà esplorato in contrapposizione a quello del suo principale oppositore, il già menzionato Frederick Max Müller, che nelle sue *Lectures on the Science of Language* (1861, 1863), pur sostenendo che le lingue si fossero sviluppate tramite i principi della selezione naturale, rigettò l'idea che esse potessero essere nate per imitazione, riservando alle teorie che si esprimevano in tale senso gli aggettivi denigratori *bow-wow* e *pooh-pooh*: un'offesa che non poteva restare ignorata, e che porterà Wedgwood a un ulteriore sviluppo della propria teoria nel testo del 1866.

Il quarto e ultimo capitolo affronta il complesso e delicato tema della ricezione da parte di Charles Darwin della teoria linguistica wedgwoodiana e della sua integrazione con l'ampia pluralità di stimoli che colpirono la mente del naturalista rispetto all'argomento linguistico. La trattazione si propone un duplice scopo: da una parte mettere in luce la continuità della presenza di Wedgwood nella produzione linguistica darwiniana a partire dagli appunti del 1837-40 fino agli spunti linguistici offerti nell'*Expression of the Emotions in Man and Animals* (1872); dall'altra esplorare i motivi per cui la teoria wedgwoodiana costituiva una soluzione e al tempo stesso un limite per una teoria evolucionistica su l'origine del linguaggio. Se infatti Wedgwood aveva postulato la genesi delle prime forme linguistiche a partire dall'imitazione dei suoni della natura, Darwin (1871: I, 57) scavalcò la posizione del cugino attribuendo i primi versi imitativi non a degli esseri umani già formati ma a qualche «unusually wise ape-like animal», e spin-

gendosi a ipotizzare un contributo dello sviluppo linguistico stesso al processo dell'evoluzione umana. Attraverso l'analisi di alcune citazioni tratte dai *Notebooks*, di alcuni scritti preparatori per *On the Origin of Species* e del capitolo linguistico di *The Descent of Man*, si seguiranno i passaggi che portarono il naturalista a formulare delle ipotesi sul linguaggio che fossero in linea con la teoria dell'evoluzione per selezione naturale e che al tempo stesso si inserissero in quel *frame* di analogie tra lingue e specie che era stato già introdotto nell'*Origin of Species*. In chiusura, si tornerà sulla *querelle* tra Müller e Wedgwood andando a esaminare le reazioni dei due studiosi alle posizioni espresse da Darwin nel testo sull'origine dell'uomo, per cercare di capire se e in che modo la teoria linguistica darwiniana abbia a sua volta retroagito sul suo ambiguo oppositore e sul suo antico alleato.

Desidero ringraziare il professor Stefano Gensini per il supporto e la fiducia che mi ha dimostrato negli anni e per avermi trasmesso l'entusiasmo per la filosofia del linguaggio di età vittoriana. Ringrazio tutte le persone che ho avuto modo di conoscere nel Regno Unito e che a vario titolo mi hanno aiutato nel percorso di ricerca, e in particolare David Cram, John E. Joseph, Angus Nicholls, lo staff del Christ's College di Cambridge, della Cambridge University Library e della Cadbury Research Library dell'Università di Birmingham. *Last but not least*, ringrazio di cuore i miei genitori per avermi incoraggiato e sostenuto lungo la strada che ha condotto a questo libro.

Capitolo 1

HENSLEIGH WEDGWOOD: DAL DORSET A CAMBRIDGE (1803-1848)

1. Hensleigh Wedgwood e Charles Darwin: un lungo intreccio familiare

Nel corso di oltre settant'anni le vicende di Hensleigh Wedgwood (1803-1891) e di Charles Darwin (1809-1882) sono state profondamente intrecciate. Dalla parentela ai matrimoni, passando per i rispettivi interessi filologici e scientifici, le vite dei due cugini sono state caratterizzate da un profondo e fecondo scambio affettivo e culturale.

Mentre la biografia del più celebre cugino è stata ricostruita con grande accuratezza¹, le informazioni sulla vita di Hensleigh Wedgwood non sono abbondanti². Sappiamo che nacque il 22 gennaio 1803 a Tarrant Gunville, un piccolo paese della contea del Dorset. Il padre, Josiah II Wedgwood, era figlio del più celebre Josiah I Wedgwood (1730-1795), fondatore di una delle più prestigiose fabbriche di ceramica della nazione, tuttora in attività. La famiglia si imparentò con i Darwin nel 1796, quando la figlia primogenita di Josiah I – Susannah “Sukey” Wedgwood (1765-1817) – sposò il dottor Robert Waring Darwin (1766-1848), figlio del celebre naturalista Erasmus Darwin (1731-1802): dall'unione di Susannah e Robert nacque nel 1809, ultimo di sei figli, Charles Robert Darwin, destinato a rafforzare la pa-

¹ Cfr., per citare due testi particolarmente rappresentativi, Freeman 1978 e Desmond and Moore 1991 (trad. it. 2012); cfr. anche l'edizione dell'*Autobiography* darwiniana (Barlow 1958). Una selezione di testi sulla vita e il pensiero di Darwin è raccolta su <http://darwin-online.org.uk> alla voce «Works about Darwin».

² Le informazioni sulle vicende biografiche di Hensleigh Wedgwood qui riportate sono tratte dall'*Oxford Dictionary of National Biography* (<http://www.oxforddnb.com/>) e da Barbara and Hensleigh Wedgwood, *The Wedgwood Circle 1730-1897* (1980).

rentela con i Wedgwood sposando Emma, sorella di Hensleigh.

Mentre Darwin studiò a Shrewsbury, suo paese natale, Hensleigh Wedgwood fu mandato presso la Rugby School nella città di Derby, dove si distinse particolarmente nelle materie scientifiche. La sua inclinazione per lo studio si manifestò in età precoce, tanto che a soli sette anni fu identificato come «the scholar in the family» (Wedgwood 1980: 138). La sua formazione proseguì al Christ's College di Cambridge, di cui fu *fellow* nel biennio 1829-30. Quello stesso college ospitò anche Darwin dal 1828 al 1831, dopo la prematura conclusione dell'esperienza edimburghese e prima del viaggio a bordo del *Beagle*.

Il successivo incarico di *police magistrate* a Londra, che Hensleigh ricoprì dal 1831 al 1837, si deve all'intervento del giurista scozzese James Mackintosh³, marito della zia da parte materna Catherine "Kitty" Allen e padre della futura moglie Frances "Fanny" Mackintosh. Il matrimonio tra Hensleigh e Fanny fu preceduto da una frequentazione di quattro anni, durante la quale Hensleigh dovette dimostrare al futuro suocero di essere in grado di mantenere una famiglia. Compito, questo, particolarmente oneroso dal momento che le prospettive lavorative del giovane non erano eccellenti: nel 1828 aveva ottenuto la qualifica di *barrister*, ma la professione legale risentiva della grande sproporzione tra domanda e offerta. Fu anche per questo motivo che, nel 1829, Josiah II offrì al figlio prediletto la possibilità di entrare nella gestione dell'industria di famiglia: possibilità che, da quel momento e per tutto il resto della sua vita, Hensleigh rifiutò⁴.

La situazione si sbloccò quando, nel 1830, i Whig salirono al governo sotto la guida di Charles Grey⁵, amico di vecchia data di

³ James Mackintosh (1765-1832), giurista scozzese che unì al lavoro da giudice gli interessi storico-filosofici, l'attività politica nelle file dei Whig e la docenza presso l'East India Company College, è ricordato soprattutto per la sua *Dissertation on the Progress of Ethical Philosophy* (1830) e per la postuma *History of the Revolution in England in 1688* (1834).

⁴ La data è testimoniata da una lettera scritta da Josiah II Wedgwood al figlio nell'ottobre 1829, cfr. Wedgwood 1980: 206, n. 7. Tra i motivi del rifiuto, i diversi interessi di Hensleigh e il timore di parcellizzare troppo i ricavi dell'azienda danneggiando le prospettive economiche dei fratelli.

⁵ A Charles Grey (1764-1845), noto anche come Second Earl Grey, si deve l'abolizione della schiavitù in tutto l'impero britannico grazie al celebre Slavery Abolition Act del 1833. Alla sua figura è ispirato il nome del tè Earl Grey.

James Mackintosh. Grazie ai buoni uffici del nuovo governo, Mackintosh riuscì a offrire al futuro genero un posto nella *police magistracy*, incarico che Hensleigh ricoprì dal 1831 al 1837 e che gli garantì uno stipendio sufficiente per spianare la strada al matrimonio.

Nel gennaio 1832, mentre Darwin era in viaggio sul brigantino Beagle da appena due settimane, Hensleigh Wedgwood e Fanny Mackintosh divennero marito e moglie e andarono a vivere a Langham Place, a Londra, insieme al padre di lei e ai suoi due figli Robert e Mary Rich. La convivenza col suocero durò solo pochi mesi perché Mackintosh scomparve prematuramente nel maggio 1832. L'anno successivo vide la nascita della primogenita Frances Julia detta "Snow" e la pubblicazione di una recensione alla *Deutsche Grammatik* di Jacob Grimm (su cui v. cap. 2). In quel periodo la famiglia Wedgwood, trasferitasi a Clapham, prese a frequentare i membri della cosiddetta Clapham Sect, un movimento religioso e intellettuale che faceva capo alla chiesa evangelica locale. Nonostante la coppia avesse una ricca e varia vita sociale, era soprattutto Fanny a brillare nelle discussioni politiche e letterarie, mentre il marito, col passare del tempo, preferiva sempre più la compagnia di dizionari e libri di filologia. Lo studio delle parole lo assorbiva al punto da impedirgli ogni svago, come apprendiamo da una lettera della moglie alla cognata Elizabeth Wedgwood datata novembre 1835: «Hensleigh is so busy now with language and metaphysics that it is rather hard to make him spend his holidays» (Wedgwood 1980: 222).

I percorsi dei due cugini tornarono a toccarsi a partire dal 1836 quando Darwin, tornato in patria, si concesse una vacanza nella dimora di Maer Hall, nello Staffordshire, dove Hensleigh Wedgwood – da lui considerato «the pleasantest of the whole family»⁶ – era alle prese con una delle sue ricorrenti crisi di coscienza: persuaso che la gestione dei giuramenti solenni – gli *oaths* della tradizione giuridica britannica – fosse contraria all'ortodossia religiosa, intendeva rassegnare le proprie dimissioni dal posto di *police magistrate*. Nonostante i tentativi di dissuasione da parte del padre e della moglie, Hensleigh rinunciò all'incarico con le seguenti parole: «I feel that it is not lawful for me & there is no use in letting £ 800 persuade

⁶ Charles Darwin al cugino William Darwin Fox, cit. in Wedgwood 1980: 229. Cfr. Darwin Correspondence Project: 393.

one's conscience» (Wedgwood 1980: 230)⁷. D'altra parte la sua retitudine morale era questione largamente riconosciuta in famiglia: «Hensleigh», scriveva la zia Fanny Allen alla moglie di lui, «is led by a clearer light than that which most of us go by»⁸.

Wedgwood approfittò del periodo di inattività per immergersi ancora di più nello studio dell'etimologia, al quale dedicava circa sei ore al giorno. Rimasto senza lavoro e con la sola rendita dell'affitto della casa di Clapham, si trovava però in una situazione difficile. Dopo aver nuovamente rifiutato l'offerta di entrare nella fabbrica di ceramiche, trovò infine un impiego come *registrar of cabs*, con uno stipendio di 400 sterline annue – non molto alto, ma sufficiente da consentire alla sua famiglia di trasferirsi nuovamente a Londra affittando una casa a Notting Hill.

Nel giugno del 1838, durante una festa nella nuova casa londinese, Charles Darwin prese in seria considerazione l'idea di sposare la cugina Emma, sorella minore di Hensleigh⁹. Il matrimonio fu celebrato il 29 gennaio 1839. La nuova famiglia Darwin si stabilì in una casa ad Upper Gower Street. Poco tempo dopo anche la famiglia di Hensleigh Wedgwood affittò una casa nella stessa strada, a quattro porte di distanza, e la frequentazione tra le due coppie divenne in quegli anni assidua, come scriveva la moglie di Darwin: «We find it a constant pleasure having them [the Hensleighs] so near. They often walk in to drink tea with us, and viceversa»¹⁰. Il periodo a cavallo fra gli anni Trenta e i Quaranta, quando Wedgwood lavorava instancabilmente alle etimologie e Darwin era alle prese con le prime problematiche stesure della sua teoria, ha probabilmente rappresentato il momento di massimo scambio intellettuale tra i due studiosi, come testimoniato di nuovo da Emma:

Hensleigh and Charles were finding their different and separate inte-

⁷ Cfr. la lettera di Emily Catherine Darwin a Charles Darwin (27 nov. 1833), Darwin Correspondence Project: 232 e la lettera di Caroline Sarah Darwin a Charles Darwin (30 Dec [1833] & 3 Jan 1834), Darwin Correspondence Project: 234. Sembra che Wedgwood abbia scritto un «Pamphlet on Oaths» che non risulta rintracciabile, cfr. la lettera di Charles Darwin a William Darwin Fox (25 gen. 1841), Darwin Correspondence Project: 586.

⁸ Fanny Allen a Fanny Hensleigh, cit. in Wedgwood 1980: 230.

⁹ Cfr. «This is the Question Marry Not Marry», CUL-DAR210.8.2 (<http://darwinonline.org.uk/>).

¹⁰ Emma Darwin a Jessie Sismondi (1840), cit. in Wedgwood 1980: 236.

rests remarkably complementary. They were able to debate ideas and each could at the same time be assured of an intelligent and sympathetic response from the other. Hensleigh dissected words and their various combinations while Charles was then most keenly interested in geology and zoology. He sought both ideas and specimens wherever he could find them. (Wedgwood 1980: 238)

I due, insieme alle rispettive consorti, condividevano anche la stessa vita sociale, gli stessi amici e le stesse letture. L'unica vera divergenza era tra la cristianità dei Wedgwood e l'agnosticismo dei Darwin: una differenza di vedute destinata a giocare un ruolo non marginale nei successivi sviluppi scientifici dei due autori.

Nel settembre del 1842 la salute cagionevole di Darwin indusse la sua famiglia a trasferirsi a Down House, nella contea di Greater London. In quello stesso anno Wedgwood divenne membro fondatore della Philological Society, che gli avrebbe procurato nuovi stimoli intellettuali e una accresciuta visibilità. Nonostante il trasferimento del cugino, la frequentazione tra le due famiglie riprese prima della fine dell'anno quando Wedgwood, riavutosi da una malattia respiratoria, passò un lungo periodo di convalescenza nella dimora di Down. Da quanto viene riportato, le rinnovate discussioni tra i due cugini riguardavano in questo periodo soprattutto argomenti di carattere religioso: ai dubbi cronici di Darwin faceva da contrappeso la fede di Wedgwood, che tuttavia iniziò maturare un interesse verso lo spiritismo, destinato a crescere in tarda età (Wedgwood 1980: 247). I disaccordi di fondo non impedirono a Darwin di affidare al cugino, così come alla moglie, il compito di diffondere, in caso di morte prematura, la seconda versione del prezioso *Essay* sull'origine delle specie finito di scrivere nel luglio del 1844:

I have just finished my sketch of my species theory. If, as I believe, my theory in time be accepted even by one competent judge, it will be a considerable step in science. I therefore write this in the case of my sudden death, as my most solemn and last request, which I am sure you will consider the same as if legally entered in my will, that you will devote £ 400 to its publication, and further will yourself or through Hensleigh take trouble in promoting it¹¹.

¹¹ Charles Darwin a Emma Darwin (5 luglio 1844), Darwin Correspondence Project: 761.

Nello stesso 1844 uscì, a firma di Wedgwood, un breve trattato di argomento geometrico intitolato *The Principles of Geometrical Demonstration Deduced from the Original Conception of Space and Form*. Quattro anni più tardi fu la volta del saggio filosofico *On the Development of the Understanding*. Quello stesso periodo vide accrescersi gli interessi linguistici dell'autore: Wedgwood si chiuse sempre più tra dizionari e libri di filologia, trasformandosi insensibilmente in un marito assente e in un padre autoritario. Quando riemerse dal lavoro che occupò la sua mente per oltre un decennio dovette accorgersi che il cugino Ras Darwin aveva gradualmente usurpato il suo posto nella famiglia. In linea con i tempi, lo scandalo venne elegantemente ignorato e la vita sociale della coppia proseguì invariata. La loro cerchia di amici comprendeva in quegli anni anche alcuni tra i principali esponenti del mondo letterario: William Wordsworth, Elizabeth Gaskell, Harriet Martineau, Leigh Hunt, Thomas Carlyle e Robert Browning (Wedgwood 1980: 248).

Nel 1859, a coronamento dei rispettivi sforzi, videro la luce le opere a cui i due cugini avevano dedicato la maggior parte del proprio tempo: *On the Origin of Species* e *A Dictionary of English Etymology*. All'uscita delle prime recensioni entrambi gli autori lamentarono forti mal di testa, disturbi di stomaco e una generale spossatezza: per ristabilirsi decisero di trascorrere un periodo nella casa di Down, dove poterono rallegrarsi per i successi e consolarsi a vicenda per le recensioni negative¹². Il *Dictionary* di Wedgwood attirò chiaramente molta meno attenzione dell'*Origin of Species*, ma fu anch'esso oggetto tanto di critiche quanto di recensioni entusiastiche (su cui v. cap. 3).

Le informazioni sulla seconda parte della vita di Hensleigh Wedgwood sono più lacunose. Non è chiaro che professione abbia svolto dopo il 1849, quando il registro dei trasporti metropolitani venne chiuso. È possibile però che abbia beneficiato delle operazioni finanziarie del padre, che a partire dalla metà degli anni

¹² A difendere il libro di Darwin sul piano teologico si impegnò in particolar modo la nipote Frances "Snow" Wedgwood in due articoli intitolati «The Boundaries of Science», pubblicati sul *Macmillan's Magazine* nel 1860-61. Gli articoli incontrarono l'entusiastica approvazione di Darwin, che in una lettera alla nipote scrisse: «I think that you understand my book perfectly, and that I find a very rare event with my critics» (Wedgwood 1980: 267).

Trenta si era dedicato ad assicurare una rendita ai suoi discendenti (Wedgwood 1980: 220). Il maggiore tempo libero a disposizione sembrerebbe spiegare la pubblicazione della maggior parte dei suoi libri e *papers* dagli anni Cinquanta in poi: due interventi per la Philosophical Society di Cambridge, letti rispettivamente nel 1850 e nel 1853, il saggio *The Geometry of the Three First Books of Euclid by Direct Proof from Definitions Alone* nel 1856, il già citato *Dictionary of English Etymology* nel 1859, il trattato *On the Origin of Language* nel 1866, le nuove edizioni del *Dictionary* nel 1862, 1872 e 1878 e le *Contested Etymologies in the Dictionary of the Rev. W.W. Skeat* nel 1882.

Nel 1882 Wedgwood aderì anche alla Society for Psychical Research, fondata in quello stesso anno, sotto la presidenza del filosofo morale Henry Sidgwick, per indagare e classificare i fenomeni metapsichici che avevano attirato l'attenzione degli intellettuali vittoriani almeno dalla metà del secolo. I suoi interessi nello spiritismo erano in questo periodo rivolti ai fenomeni dell'ipnosi, della telepatia e della scrittura automatica, e il suo nome figura in alcuni degli interventi pubblicati dalla rivista della Società. Fu proprio il *Journal of the Society for Psychical Research*, nel giugno 1891, a ospitare un necrologio sulla morte di Hensleigh Wedgwood, scomparso tre anni dopo Charles Darwin. Dopo aver osservato come i suoi risultati in campo intellettuale fossero stati in qualche modo oscurati dalla fama del più celebre cugino, il necrologio proseguì considerando come invece, sul piano della rettitudine morale, Wedgwood non fosse facilmente superabile ([Anon.] 1891: 96).

2. Gli anni cantabrigensi: il Christ's College e la Cambridge Philosophical Society

Per comprendere più da vicino gli interessi che animarono Wedgwood a partire dal periodo della sua formazione universitaria è necessario affacciarsi nell'ambiente cantabrigense degli anni Venti, nel periodo cioè in cui sia Wedgwood che Darwin – a distanza di pochi anni l'uno dall'altro – frequentarono il Christ's College.

Wedgwood fu ammesso al Christ's in qualità di *scholar* il 9 maggio 1821, dopo un periodo in cui aveva frequentato l'univer-

sità come *pensioner*, cioè come studente finanziato dalla famiglia. A quella altezza Master del college era John Kaye, vescovo di Bristol dal 1820, ricordato come colui che rivitalizzò gli studi patristici a Cambridge e che riportò in auge la pratica delle *lectures*, trascurata dai suoi predecessori¹³. Tutor di Wedgwood – e successivamente anche di Darwin – fu il reverendo Joseph Shaw, ma gli studenti potevano giovare di lezioni impartite da diversi docenti. Nel 1822 la fellowship del Christ's comprendeva quindici professori, oltre ai già citati Kaye e Shaw: gli *assistant tutors* John Graham e John Cantis, i reverendi John Hallowell e John Graham, e i professori Peter Fraser, George Hutton Greenall, Bernard Gilpin, William Atkinson, Thomas Bradburne, Edmund Mortlock, John Buck, Joseph Cook, John Croft, Alexander Charles Louis D'Arblay e Edward John Ash¹⁴. Il Christ's College ospitava inoltre una serie di personaggi di spicco dell'ambiente cantabrigense, tra cui il matematico George Peacock, il geologo Adam Sedgwick e il botanico John Stevens Henslow, ricordato principalmente per essere stato il mentore di Darwin a partire dal 1828.

Wedgwood ottenne il Bachelor of Arts nel 1824, qualificandosi ottavo *wrangler*, vale a dire ottavo studente più bravo del suo anno tra tutti i college cantabrigensi. Tuttavia nello stesso 1824 arrivò ultimo ai cosiddetti *classical tripos* inaugurati quell'anno¹⁵. Nel 1828 – l'anno di immatricolazione di Darwin – ottenne il Master of Arts e a partire dal 18 febbraio 1829 iniziò la sua *fellowship*, che si concluse il 23 ottobre 1830.

Non ci sono notizie certe sul piano di studi seguito, tuttavia è possibile ricostruirne alcuni elementi. Negli anni Venti dell'Ottocento il Bachelor of Arts era suddiviso, di massima, in tre partizioni disciplinari: filosofia naturale, teologia e filosofia morale, studio dei classici. I libri di testo dipendevano in larga misura dalle scelte dei singoli docenti, tuttavia si possono elencare alcuni capisaldi che non potevano mancare nella formazione universitaria dei giovani: sul versante della filosofia naturale, imprescindibili erano gli *Elementi* di Euclide e i *Principia* di Newton; sul versante della filosofia

¹³ Cfr. la voce «John Kaye» in ACAD, A Cambridge Alumni Database, <http://venn.lib.cam.ac.uk/Documents/acad/intro.html>.

¹⁴ James Smith, Christ's College Senior Library Assistant, corrispondenza privata.

¹⁵ Sui *classical tripos* cfr. Smith e Stray 2001: 31-45.

morale, i testi più studiati erano l'*Essay Concerning Human Understanding* di John Locke, la *Natural Theology* e i *Principles of Moral and Political Philosophy* di William Paley, l'*Analogy of Religion* di Joseph Butler e i lavori del *nonconformist* Philip Doddridge¹⁶.

La diffusione e la fama dell'opera di John Locke nell'ambiente cantabrigense sono peraltro testimoniate dalle dure critiche che all'inizio degli anni Trenta verranno mosse da uno dei personaggi più influenti dell'università, il già citato Adam Sedgwick, nel suo celebre *Discourse on the Studies of the University*, declamato nella cappella del Trinity College il 17 dicembre 1832 (cfr. Aarsleff 1981): dopo aver specificato la prominenza dell'*Essay* lockiano nella formazione universitaria, Sedgwick rimproverò al filosofo di Wrington lo scarso peso attribuito alle capacità mentali dell'uomo (Sedgwick 1835: 57). Alcuni anni più tardi la critica contro Locke sarebbe stata ripresa da un altro cantabrigense illustre, William Whewell, titolare della cattedra di Filosofia morale dal 1839¹⁷. Una ulteriore testimonianza del radicamento dell'empirismo lockiano nell'ambiente cantabrigense, a partire già dal diciottesimo secolo, arriva dalla Scozia, e in particolare dalla *Dissertation* letta da Dugald Stewart nel 1821 e pubblicata otto anni dopo. L'allievo di Reid imputò la corruzione della filosofia inglese nel corso del Settecento all'influenza – nefasta, nella sua visione – degli studi lockiani, che avrebbero affetto le teorie di Hartley, Law, Priestley, Tooke ed E. Darwin (Stewart 1829 [1821]: 201).

Per comprendere meglio l'ambiente scientifico e culturale di Cambridge all'altezza degli anni Venti è necessario almeno un accenno a quello che fu uno dei centri di maggiore scambio intellettuale dell'epoca, la Cambridge Philosophical Society¹⁸. La storia della sua fondazione ha inizio nella Pasqua del 1819 sull'isola di Wight, dove il *Woodwardian Professor* Adam Sedgwick stava effettuando un giro di ricognizione insieme a un giovanissimo John Stevens Henslow. Sedgwick aveva ottenuto la cattedra di Geologia al Trinity College nel 1818, lo stesso anno in cui Henslow aveva preso la laurea al St. John's. Durante il viaggio sull'isola di Wight i

¹⁶ James Smith, Christ's College Senior Library Assistant, conversazione privata.

¹⁷ Aarsleff 1981: 133. Cfr. William Whewell, *Philosophy of the Inductive Sciences* (1840) e *Lectures on the History of Moral Philosophy in England* (1852).

¹⁸ Le informazioni riportate di seguito sono tratte da Hall (1969).

due discussero dell'opportunità di fondare una società che contribuisse a ravvivare il dormiente panorama scientifico dell'Università. Tornati a Cambridge, Sedgwick ed Henslow coinvolsero il professore di Mineralogia Edward Daniel Clarke e il 15 novembre di quello stesso anno vide la fondazione della Cambridge Philosophical Society. Scopo dichiarato era «that this society be instituted for the purpose of promoting Scientific Enquiries and of facilitating the communication of facts connected with the advancement of Philosophy and Natural History»¹⁹. I trentatré firmatari della riunione del 2 novembre includevano personaggi della più diversa formazione scientifica e provenienti da undici diversi college: «Among them are six Heads, six Professors (of Mineralogy, Geology, Chemistry, Medicine, Greek and Arabic), and eleven tutors, or assistant-tutors» (Clark 1892: iv). Tra questi sono da evidenziare alcuni nomi di chiara fama nell'ambiente cantabrigense, tra cui William Herschel, il prof. Clarke, il dr. Kaye, il prof. Cumming, William Whewell e George Peacock.

A partire dal 1821 gli interventi per la Philosophical Society vennero raccolti nelle *Transactions*, e a partire dal 1844 uscirono con cadenza quasi annuale i *Proceedings* della società. Gli argomenti di discussione più in voga riguardavano problemi di matematica, ottica, geologia, mineralogia, botanica e zoologia. La proposta avanzata da Clarke nel 1820 di modificare il nome in “Philosophical and Literary Society” non andò a buon fine, e rare furono le incursioni in campi non strettamente scientifici. Tuttavia gli studi linguistici ebbero qualche posto all'interno della società durante gli anni Venti, soprattutto a opera di George Peacock – che si concentrò prevalentemente sullo studio dei geroglifici – e del *Jacksonian Professor* Robert Willis (1800-1875). Quest'ultimo, di professione architetto e ingegnere meccanico, si occupò in particolare dei meccanismi acustici e articolatori della voce umana²⁰. Il suo ruolo all'interno della società fu dei più prominenti: oltre a essere intervenuto a più riprese tra la fine degli anni Venti e gli anni

¹⁹ L'espressione “and Natural History” fu aggiunta in una riunione successiva del 15 novembre. Cfr. Clark 1892: ix.

²⁰ Cfr. «On the Vowel Sounds, and on Reed Organ-Pipes» (1829) e «On the Mechanism of the Larynx» (1833, letto nel 1829), pubblicati sulle *Transactions of the Cambridge Philosophical Society*.

Trenta con la presentazione di *papers*, progetti ingegneristici e curiosi macchinari, fu presidente della Philosophical Society dal 6 novembre 1849 al 6 novembre 1851.

Proprio durante il biennio di presidenza di Robert Willis, nel 1850, Hensleigh Wedgwood lesse di fronte ai membri della Philosophical Society la sua prima comunicazione, di argomento non linguistico ma filosofico.

3. Le prime opere a carattere non linguistico

È curioso constatare come un autore che avrebbe dedicato gran parte della sua vita allo studio del linguaggio si sia occupato, nei primissimi anni della sua produzione scientifica, di argomenti non linguistici, e in particolare di geometria e di metafisica.

Il primo volume pubblicato da Wedgwood, i *Principles of Geometrical Demonstration*, fonde gli interessi scientifici con quelli metafisici, andando a proporre una sorta di rifondazione della geometria euclidea su base empirista, in cui i concetti di corpo e spazio vengono ricondotti nell'alveo delle nozioni acquisite mediante l'esperienza. Alla base di questo lavoro c'era naturalmente la lettura degli *Elementi* di Euclide e il ricordo dell'*Essay Concerning Human Understanding* di Locke, che come si è visto risalivano alla formazione universitaria al Christ's College. Alla collisione tra Euclide e Locke è probabilmente da aggiungere la lettura della prima edizione inglese della *Critica della ragion pura* kantiana, tradotta da Francis Haywood e pubblicata nel 1838 per i tipi di William Pickering²¹. Wedgwood ne possedeva una copia, che presenta diverse sottolineature nella sezione dell'Estetica trascendentale e in particolare nelle pagine dedicate alla *Transcendental Exposition of the Conception of Space*.

I temi di questo libro vengono ripresi nei due interventi prodotti per la Philosophical Society di Cambridge: l'articolo «On the Knowledge of Body and Space» (1850) – un tentativo di ricondurre l'origine del concetto di spazio all'esperienza sensoriale – e un altro *paper*, successivo di tre anni, incentrato sulla geometria dei primi tre libri di Euclide, che si ricollega ai temi già affrontati nel

²¹ Un'altra celebre traduzione inglese sarà quella di Max Müller del 1881.

1844. L'impegno profuso nella riformulazione della geometria euclidea sfocia poi nel trattato *The Geometry of the Three First Books of Euclid, by Direct Proof from Definitions Alone* (1856), un tentativo di riscrittura sistematica degli *Elementi* di Euclide in cui il background metafisico delineato nei *Principles* e ripreso in «On the Knowledge of Body and Space» sarà ormai dato per acquisito.

La dottrina empirista, centrale nelle opere di argomento geometrico, si ripresenta in un breve saggio sull'origine della conoscenza che Wedgwood pubblica nel 1848, intitolato *On the Development of the Understanding*. Intento del testo era fornire un'integrazione e al tempo stesso un correttivo dell'*Essay Concerning Human Understanding*, che inglobasse i dibattiti lasciati aperti dalla scuola scozzese di filosofia negli ultimi sviluppi offerti da Thomas Brown. Successore di Dugald Stewart, che aveva affiancato per due anni nell'insegnamento, Thomas Brown (1778-1820) ereditò nel 1810 la prestigiosa cattedra di Filosofia morale dell'università di Edimburgo. Le lezioni che tenne negli anni successivi erano basate sulle sue *Lectures on the Philosophy of the Human Mind*, composte nel 1810-11 e pubblicate postume nel 1820, anno della sua scomparsa²². La fama di "eretico" che lo accompagnò è da imputarsi al suo intento di unificare sotto il proprio magistero la dicotomia associazionismo-intuizionismo, legata ai nomi di Hume e Reid, come ammesso in una confessione fatta a James Mackintosh. La difesa di Hume, tuttavia, andò a scapito del suo oppositore Thomas Reid – fondatore indiscusso della scuola scozzese – e fu all'origine di un duro attacco, nel 1830, da parte di William Hamilton in un articolo intitolato «Philosophy of perception». In sua difesa si levò, nello stesso 1830, l'amico James Mackintosh nella già citata *Dissertation on the Progress of Ethical Philosophy* (Restaino 1976)²³. È verosimile supporre che la conoscenza wedgwoodiana dell'opera di Brown sia derivata proprio dallo stretto contatto con il suocero Mackintosh, e non è da escludere che proprio la lettura della *Dissertation*, esplicitamente citata nell'*Understanding* (Wedgwood 1848: 75), abbia attratto l'attenzione dell'autore sulla filosofia browniana.

Il trattato di Wedgwood si apre con la constatazione degli

²² Sulla vicenda biografica di Brown cfr. Welsh 1825 e McCosh 1875.

²³ Mackintosh rifiutò la cattedra di Filosofia morale offertagli da Brown, che poi andò a John Wilson, collaboratore della *Edinburgh Review*.

squilibri tra le due grandi branche della filosofia, le *physical sciences* e le *mental sciences*. Intento della prima parte del lavoro è definire in modo chiaro l'oggetto di queste ultime e il corretto metodo di indagine, al fine di (ri)fondare una «fabric of mental science» che non abbia nulla da invidiare, quanto a metodo e a rigore, alle scienze naturali (Wedgwood 1848: 7). Nel dichiarare lo scopo del proprio lavoro Wedgwood si rifà esplicitamente all'*Essay* lockiano, riportando il paragrafo dell'Introduzione in cui Locke, in accordo con i contemporanei metodi di indagine scientifica sviluppati da Sydenham e Boyle, specificava di voler usare un «historical plain method» per rendere conto del funzionamento dell'intelletto (cfr. Formigari 2001: 101).

I diversi capitoli del libro sono ciascuno dedicato a uno specifico problema: «Sensation and thought», «Number», «Body and space», «Cause», «Free will», «Position», «Figure», «Reasoning», «Right and wrong». Quello che qui interessa, per le implicazioni che avrà nella filosofia del linguaggio, è la ricerca su sensazione e pensiero.

Nella visione sostenuta dall'autore, la sensazione si riferisce a un oggetto presente, mentre il pensiero può essere rivolto sia a un oggetto attualmente esperibile sia a uno conservato nella memoria grazie a esperienze passate. Per raccordare il pensiero alla sensazione Wedgwood introduce il concetto di somiglianza (*resemblance*): «To me it appears that the transition from sensation to thought is accomplished in the impression of resemblance» (Wedgwood 1848: 13). L'origine di questa nozione di *resemblance* è da rintracciare, per ammissione dello stesso autore (Wedgwood 1848: 17), nelle *Lectures* di Thomas Brown. Al «feeling of resemblance» Brown faceva risalire la classificazione delle idee (che egli preferiva chiamare *notions*) e la formazione dei termini generali, secondo un processo che può essere così sintetizzato:

In the first place, the perception of two or more objects; in the second place, the feeling or notion of their resemblance, immediately subsequent to the perception; and lastly, the expression of this common relative feeling by a name which is used afterwards as a general denomination for all those objects, the perception of which is followed by the same common feeling of resemblance. (Brown 1846: 457)

È attraverso questo processo che siamo stati in grado, secondo Brown, di creare la nozione di “quadrupede” – e il relativo termine

generale – a partire dalla visione di una pecora, un cavallo e un bue, la cui somiglianza relativa al fatto di avere quattro zampe avrebbe colpito la nostra mente. Il termine generale indicherebbe dunque una relazione di *resemblance*, e non avrebbe potuto essere inventato se non fossimo stati in grado di cogliere certe somiglianze. La percezione di somiglianza non riguarderebbe peraltro solo le relazioni tra oggetti fisicamente presenti ai sensi, come si può dedurre dagli esempi riportati: guardare un quadro e pensare al volto della persona nota in esso raffigurato; ascoltare una ballata e ricordarsi di una melodia simile conservata nella memoria (Brown 1846: 440).

In modo simile, Wedgwood si serve della percezione di somiglianza per giustificare il passaggio dalla regione della sensazione alla regione del pensiero. Se un certo fenomeno viene portato all'attenzione di un soggetto con sufficiente frequenza, egli spiega, presto o tardi esso smetterà di apparire come totalmente nuovo: il soggetto arriverà a riconoscerne le stesse sembianze dei fenomeni esperiti in precedenza, arrivando a identificare le diverse occorrenze in un unico oggetto di pensiero (Wedgwood 1848: 14). La percezione di *resemblance* è vista come una facoltà connaturata all'essere umano al pari dei cinque sensi, pur essendo appannaggio dell'intelletto: essa costituirebbe una sorta di senso ulteriore, fondamentalmente innato, che caratterizza la costituzione mentale degli uomini (Wedgwood 1848: 15).

Il ruolo della *resemblance* nel linguaggio è in questo testo solo accennato. Anzitutto Wedgwood contesta la teoria lockiana secondo cui la formazione di termini generali deriverebbe da un processo di comparazione delle caratteristiche dei singoli oggetti, volto a espungere i punti di differenza e a trattenere solo i punti in comune (Wedgwood 1848: 16-17): a questo processo Wedgwood oppone l'azione di una «direct recognition of a peculiar mode of resemblance in actual existence» (Wedgwood 1848: 17), attribuendo l'idea di nuovo a Brown.

Il punto però più interessante riguarda l'articolazione dei suoni linguistici. Wedgwood osserva che, se gli stessi suoni articolati sono associati nella mente a qualcosa di somigliante, sarà sufficiente pronunciare una certa parola per far sorgere il pensiero corrispondente nella mente degli interlocutori: il suono articolato arriva così a identificare tutto ciò che, in natura, può essere percepito come ad esso simile (Wedgwood 1848: 15-16).

Si vedrà in seguito come questo principio, empirico e innatista al tempo stesso, opererà nelle onomatopee e nelle interiezioni che saranno alla base della teoria linguistica wedgwoodiana. Prima, però, è necessario tornare indietro di qualche anno e risalire all'origine degli interessi filologici dell'autore, inquadrandoli nel più ampio panorama degli studi linguistici inglesi.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2019